

# VIZIO DI FORMA



Titolo originale:	Inherent Vice
Regia:	Paul Thomas Anderson
Sceneggiatura:	Paul Thomas Anderson
Fotografia:	Robert Elswit
Montaggio:	Leslie Jones
Costumi:	Mark Bridges
Scenografia:	David Crank
Interpreti:	Joaquin Phoenix (Larry "Doc" Sportello), Josh Brolin (Tenente Detective Christian F. "Bigfoot" Bjornsen), Owen Wilson (Coy Harlingen), Katherine Waterston (Shasta Fey Hepworth), Reese Witherspoon (Vice Procuratore Distrettuale Penny Kimball), Benicio Del Toro (Sauncho Smilax, Esq.)
Produzione:	Joanne Sellar, Daniel Lupi, Paul Thomas Anderson per Ghoulardi Film Company, Warner Bros.
Distribuzione:	Warner Bros. Entertainment Italia
Durata:	148 min.
Origine:	USA, 2014

## PAUL THOMAS ANDERSON: TALENTO E DEDIZIONE

Enfant prodige del cinema americano, Paul Thomas Anderson nasce nel 1970 a Studio City (California) e cresce nella stessa San Fernando Valley raccontata in *Magnolia*. Figlio d'arte, il padre Ernie Anderson era un noto attore doppiatore televisivo e radiofonico, sin dalla sua giovinezza mostra un carattere particolarmente fuori dagli schemi che lo porta ad abbandonare due diversi college e, successivamente, la New York University Film School. Anderson è convinto, infatti, che un regista si formi direttamente sul campo e attraverso la fruizione di moltissimi film. Il suo debutto nel cortometraggio avviene nel 1988 con *The Dirk Diggler Story*, basato sullo stesso personaggio sul quale ritornerà in maniera più ampia con *Boogie Nights - L'altra Hollywood*. Nel 1993 viene premiato al Sundance Festival con il corto *Cigarettes and Coffee*. I fondi ottenuti da tale successo sono il punto di partenza per la realizzazione del suo primo lungometraggio, *Sydney* (1996), una tragedia ambientata nel mondo del gioco d'azzardo, che subito gli fa ottenere importanti consensi critici: *Film Comment* lo elegge a regista più promettente per il 1997. Con il suo secondo lavoro, *Boogie Nights - L'altra Hollywood* (1997), Anderson alza il tiro, realizzando un'opera corale alla maniera di Robert Altman incentrata sulla Los Angeles del mondo del porno nel periodo a cavallo tra 1976 e 1984. Già in questo film emerge la sua cifra stilistica: sinuosi movimenti di macchina, lunghi piani sequenza e una sensibilità non comune nella ricerca di inquadrature ad effetto. Il 1999 è l'anno della sua consacrazione: *Magnolia*, da molti considerato il suo capolavoro, è un ritratto efficace di un'umanità in crisi, di un mondo alla deriva. Premiato con l'Orso d'oro al Festival del Cinema di Berlino e candidato a tre Premi Oscar (sceneggiatura, colonna sonora, miglior attore non protagonista Tom Cruise), il film diventa un trampolino di lancio per il giovane regista, molto amato e ricercato dalle più grandi star di Hollywood. Nel 2002 torna con *Ubriaco d'amore*, commedia romantico-surreale, interpretata da un inedito Adam Sandler, che gli vale il premio per la miglior regia al Festival di Cannes. La sua opera successiva, *Il petroliere* (2008), si rivela particolarmente ambiziosa: Anderson, attraverso il ritratto di uno spietato mercante d'oro nero nel Texas, uno straordinario Daniel Day-Lewis (inevitabilmente premiato come miglior attore agli Oscar), vuole infatti raccontare le radici stesse dell'America e una scalata al potere che non ammette indulgenza. Ugualmente complesso è *The Master* (2012), film che dimostra la sua attenzione per personaggi carismatici e ai limiti della normalità, ispirandosi alla figura controversa

di L. Ron Hubbard, la mente dietro alla creazione di Scientology. Nel 2014 Paul Thomas Anderson gira *Vizio di forma*, tratto dal romanzo di Thomas Pynchon.

## **VIZIO DI FORMA: UN VIAGGIO LISERGICO CHE RACCONTA LA FINE DI UN'EPOCA**

*Vizio di forma* è un film di difficile definizione, una vera e propria sfida per Paul Thomas Anderson, alle prese con uno dei romanzi più misteriosi e stratificati della letteratura postmoderna americana. L'opera di Thomas Pynchon è, infatti, labirintica e potrebbe essere considerata quasi un iper noir, sia per il ventaglio dei fatti narrati sia per l'accumulo dei personaggi che si alternano all'interno di questo bizzarro palinsesto investigativo. Trasporre un romanzo che fa della forma uno dei suoi punti principali di forza non è un compito semplice e richiede una grande capacità di sintesi e sperimentazione. Anderson decostruisce i meccanismi narrativi del noir, crea una non storia, una sorta di viaggio lisergico che perde persino le sue coordinate temporali all'interno di un racconto che è lo specchio della sua epoca e dei personaggi che la attraversano. Siamo nel periodo a cavallo tra gli anni Sessanta e i Settanta, al tramonto della cultura hippie e in prossimità di un grande cambiamento a livello sociale che modificherà tutti quegli ideali che avevano contraddistinto quel mondo. La figura di Larry "Doc" Sportello (Joaquin Phoenix) è in tal senso paradigmatica: investigatore dalle indubbe qualità, è frutto di quella cultura ma al tempo stesso è riuscito a mantenersi alieno alle contraddizioni che hanno favorito la crisi e la successiva fine di quell'epoca. È un immaginario "fricchettone" quello raccontato da Anderson che, in controtendenza con la rappresentazione vuota e superficiale che viene spesso data di quel mondo, non si risparmia nella narrazione delle inquietudini, delle ambiguità e dei luoghi oscuri che ne avrebbero favorito il collasso, in particolare l'eroina e l'affacciarsi sempre più corrosivo del capitalismo e del consumismo. Tali aspetti facevano da sfondo anche a *Boogie Nights - L'altra Hollywood*, film ambientato più o meno in quel periodo, ma non arrivavano a diventare l'elemento di principale interesse della storia. Questo perché Anderson, nel confrontarsi con il romanzo di Pynchon, fa una scelta di campo: laddove lo scrittore si dimostra entusiasta di quell'epoca in ottica retrospettiva, sfumatura che emerge in particolare nelle lunghe parti descrittive, il regista tende invece all'astrazione, mostrandosi più interessato al caos di quegli anni, elemento che si rispecchia in una rappresentazione stilistica volutamente caotica. Volendo semplificare, concetto che non appartiene al vocabolario di Paul Thomas Anderson, regista alla ricerca continua di sfumature e rimandi articolati (in questo ricorda molto il grande Orson Welles), *Vizio di forma* non è nient'altro che una malinconica fuga dalla realtà del suo protagonista. Un trip di una figura iconica che rappresenta simbolicamente un'epoca destinata al tramonto e che ripercorre tutte le ambiguità e le contraddizioni che sono state alla base di questo collasso. Un film che, inserendosi in continuità rispetto alle opere precedenti del suo autore, costituisce un tassello di straordinaria efficacia nella costruzione di un immaginario che analizza l'evoluzione/involuzione sociale, l'anticonformismo e soprattutto la libertà. Un elemento, quest'ultimo, che diventa il tratto distintivo di un regista che, quasi rifacendosi alla grande Hollywood del passato, concepisce le sue opere come grandi affreschi di un'umanità alla costante ricerca di se stessa. I personaggi dei film di Anderson sono, infatti, il ritratto delle differenti culture e ci vengono presentati nelle loro forze e, soprattutto, nelle debolezze. Come Larry "Doc" Sportello, figura memorabile di un'epoca che non esiste più.

A cura di *Sergio Grega*

Cineforum Marco Pensotti Bruni  
60<sup>esima</sup> Stagione Cinematografica

Legnano, 06-07 Aprile 2016

[www.cineforumpensottilegnano.it](http://www.cineforumpensottilegnano.it)